

catechisti in dialogo. Arte e catechesi per la nuova evangelizzazione

DI DOMENICO SGIUATAMATTI

«Arte e catechesi»: è questo un binomio che soprattutto negli ultimi tempi si sente spesso ripetere a volte con entusiasmo, ma a volte anche con scetticismo non disgiunto da velata indifferenza. Nel «fare catechesi» una consumata abitudine, che spesso si sposa con una certa pigrizia culturale o creativa, si affida al solo linguaggio verbale come unico strumento per annunciare, conoscere e vivere la verità della nostra fede. Questo sia nei confronti degli adulti come dei ragazzi di fronte ai quali, al più, il linguaggio cerca, giustamente, di farsi semplice e comunicativo nel tentativo di essere immediato, comprensivo ed efficace. Indubbiamente «la parola» è lo strumento indispensabile per ogni tipo di comunicazione o relazione, per cui nessuno può mettere in dubbio la positività e la necessità di questo modo di operare anche perché, nello specifico annuncio della fede, la nostra parola ha radici nella «Parola rivelata» che siamo chiamati a testimoniare e tramandare. Nasce però legittima una domanda: il linguaggio verbale è l'unico possibile? Non ci sono altri linguaggi, non in

contrasto o in alternativa, ma che, in sinergia, possono rendere più efficace lo stesso annuncio della fede? È addirittura dalla storia antica che viene a noi la risposta. San Giovanni Damasceno nell'VIII secolo rivolgeva ai cristiani questo appello: «Se un pagano viene e ti dice "Mostrami la tua fede", tu portalo in chiesa e mostra a lui la decorazione di cui è ornata e spiegagli la serie dei quadri sacri». C'è dunque un linguaggio degli occhi che «reclama» immagini belle, a cui «mostrare» capolavori la cui voce è la stessa voce della Parola. Un linguaggio che da sempre si affianca, per sua natura, a quello verbale nell'annunciare, avvicinare, introdurre al Mistero di Dio. È il linguaggio dell'arte cristiana che è nata sin dalle sue origini proprio con questo scopo: per rendere visibile, attraverso «lo stupore del bello». Colui che, invisibile, si è manifestato e fatto conoscere agli uomini nel Mistero della Incarnazione, nella «Parola che si è fatta carne». Molto di più: è il cuore dell'arte cristiana che da sempre pulsa nel tremore rispettoso, ma anche nella consapevolezza esaltante di essere specchio e riflesso del «Bello assoluto».

Per un annuncio efficace della fede, oggi, dentro

questa nostra società che si definisce dell'immagine è dunque opportuno ritornare a ridare ascolto a questo linguaggio, mettersi in sintonia con questo cuore proprio dell'arte cristiana la cui grammatica e il cui battito attinge e trova energia in forme e colori che appartengono alla stessa tavolozza e alla medesima sensibilità creativa di Dio. Amava dire Chagall: «I pittori per secoli hanno intinto il loro pennello in quell'alfabeto colorato che è la Bibbia». Un alfabeto colorato che ancora oggi, soprattutto oggi, può di nuovo raggiungere un grande immediato e incontrare la «ricerca di senso» interiore dell'uomo contemporaneo. Anticamente questo alfabeto era definito la «Bibbia dei poveri» perché l'immagine sofferiva alla diffusa incapacità di leggere e di scrivere. Oggi può ugualmente definirsi allo stesso modo nel senso che può aiutare a colmare una povertà frutto di un evidente analfabetismo di ritorno circa le verità che riguardano Dio e il suo mistero di salvezza per il quale ancora oggi Egli opera dentro questa nostra contemporaneità. Ci confortano e ci confermano in questo pensare tante espressioni degli ultimi Papi proprio a riguardo di questo binomio var-

te e catechesi: «Per trasmettere il messaggio affidato da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell'arte. Essa deve, infatti, rendere percepibile e, anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello Spirito, dell'invisibile, di Dio» così si legge nella «Lettera agli artisti» di Giovanni Paolo II scritta nel 1999. Non meno chiara e coinvolgente è la riflessione di Benedetto XVI scritta nell'introduzione al Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica: «Anche l'immagine è predicazione evangelica. Gli artisti di ogni tempo hanno offerto alla contemplazione e allo stupore dei fedeli i fatti salienti del mistero della salvezza, presentandoli nello splendore del colore e nella perfezione della bellezza. È un indizio, questo, di come oggi più che mai, nella civiltà dell'immagine, l'immagine sacra possa esprimere molto di più della stessa parola, dal momento che è oltremodo efficace il suo dinamismo di comunicazione e di trasmissione del messaggio evangelico». Nell'ambito di una approfondita riflessione che oggi investe tutta la Chiesa circa le modalità di una nuova evangelizzazione anche questa «antica» avventura tra gli splendori del «bello» reclama di essere riaccolta e ripercorsa.



Una delle vetrate del Duomo



Il ministro straordinario distribuisce l'Eucaristia. A destra, monsignor Tremolada

Sono quasi 7 mila coloro che in Diocesi hanno ricevuto il mandato di distribuire l'Eucaristia durante la Messa

e in particolare agli ammalati. Per tutti il prossimo incontro diocesano si terrà sabato 13 aprile in Duomo

Portare Gesù nelle case grande servizio dei laici

DI LUISA BOVE

Da oltre 30 anni la Diocesi ambrosiana può contare sul servizio pastorale di tanti ministri straordinari della Comunione eucaristica. «Sono figure relativamente recenti all'interno della Chiesa, ma a mio giudizio molto importanti», dice monsignor Pierantonio Tremolada, Vicario episcopale per l'Evangelizzazione e i sacramenti. Si tratta di laici, uomini e donne, ma anche religiosi e

religiose che durante la celebrazione dell'Eucaristia aiutano sacerdoti e diaconi nella distribuzione della Comunione, ma soprattutto la portano ai malati e agli anziani nelle case. Da quando esistono o quando sono stati introdotti formalmente? «A livello di Chiesa

universale, le disposizioni circa il ministero straordinario della Comunione eucaristica sono contenute nell'Istruzione *Immense Caritatis* del 29 gennaio 1973 della Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti, recepita poi dal Codice di diritto canonico nel can. 230, par. 3. Nella nostra Diocesi, i primi ministri furono istituiti nel 1981, un anno dopo l'inizio del ministero episcopale del cardinale Carlo Maria Martini».

Hanno un significato più teologico, spirituale o pastorale? «Direi sia teologico, sia spirituale, sia pastorale: teologico nel senso che il loro servizio è legato al mistero dell'Eucaristia in tutta la sua profondità e ricchezza; spirituale perché proprio questo servizio li spinge a coltivare una spiritualità intensa e specifica; pastorale perché attraverso di loro la Chiesa compie la sua opera di evangelizzazione, facendosi vicino alle persone sofferenti e portando loro la consolazione di Dio».

Quanti sono i ministri ambrosiani?

«Dagli archivi del nostro ufficio per la Disciplina dei sacramenti risulta



che i ministri della Comunione eucaristica sinora nominati sono 6.824. Il 60% sono donne, il 40% uomini. Il numero, come si vede, è notevole. Si tratta di un piccolo esercito di ambasciatori del Vangelo, una risorsa davvero preziosa. Grazie a loro e insieme

a loro, ai loro volti, alla loro voce, ai loro gesti la presenza sacramentale del Cristo Risorto entra nelle case e visita chi sta attraversando momenti spesso difficili e dolorosi».

E il parroco a proporre questo servizio o sono i singoli a richiederlo?

«Normalmente è il parroco (o il cappellano di ospedale o altra struttura sanitaria) che chiede di assumere questo compito. Lo fa rivolgendosi a persone che in coscienza reputa adatte a questo servizio. Più raramente sono singole persone a proporsi. In ogni caso, la richiesta in Curia deve essere sempre presentata dal proprio parroco. Questo servizio pastorale è di cinque anni, ma non si esclude che l'incarico possa essere rinnovato».

Quali sono i requisiti e quale l'iter per diventare Ministro?

«Più che di requisiti parlerei di qualità, legate a quella spiritualità di cui si diceva sopra. Vestirei in particolare queste tre: un grande amore per l'Eucaristia, cioè per il Signore Gesù divenuto per noi pane di vita; una gioiosa umiltà nello svolgere il compito; un cuore affidato, un affetto sincero e una delicata attenzione nei confronti dei

malati e dei loro familiari. Quanto alla preparazione, essa consiste concretamente nella partecipazione ad alcuni incontri che sono promossi dalle Scuole diocesane per operatori pastorali (Sdop) e che vengono proposti sul territorio: i contenuti riguardano la formazione liturgico-spirituale, con un'attenzione specifica anche alla persona del malato. Naturalmente non si tratta di imparare una tecnica. Potremmo dire che per un ministro

come questo non si è mai preparati abbastanza. Sentire la distanza tra ciò che si è e ciò che si è chiamati a compiere farà bene a ogni eletto».

Per i ministri ci sono appuntamenti fissi organizzati dalla Diocesi?

«Questo è un aspetto che mi sta particolarmente a cuore. Una volta ricevuto il mandato è importante che i ministri della Comunione eucaristica si sentano accompagnati dalla Chiesa negli anni in cui svolgono il loro servizio. Anzitutto, ognuno di loro è invitato a compiere il suo cammino di fede dentro la propria comunità cristiana, vivendo intensamente tutti i momenti che essa propone per la crescita spirituale di quanti la compongono. Vi è tuttavia anche una formazione specifica che è bene non trascurare. L'incontro che si terrà il prossimo 13 aprile in Duomo alle 15 per tutti i ministri straordinari sarà infatti l'occasione per vivere un momento forte di preghiera e di fraternità, per far sentire loro la riconoscenza del Vescovo e di tutta la Diocesi, ma anche per illustrare loro le vie di una formazione costante e confermarli e rafforzarli la proposta pensata per loro in questi ultimi anni».

«Appuntamento più atteso della settimana»

DI CRISTINA CONTI

Un punto di riferimento per malati e anziani. Un modo per mantenere un legame con la comunità parrocchiale anche quando non si può più frequentare attivamente. È il ministro straordinario dell'Eucaristia, un laico che con il mandato del clero porta la Comunione a chi non può muoversi da casa. «Per partecipare a questo servizio

bisogna seguire un corso organizzato dalla Diocesi e che riguarda diversi argomenti: dalla liturgia all'Eucaristia, senza tralasciare qualche nozione di psicologia per imparare a relazionarsi con l'altro nel modo giusto», spiega Maria Rosa, che da 12 anni svolge questo servizio nella parrocchia di Sant'Ambrogio a Milano. Un gesto di solidarietà che non si esaurisce nella Comunione eucaristica con Cristo e che diventa momento di fraternità tra persone. Uomini e donne non autosufficienti, anziani che vivono soli o con la badante, malati che hanno difficoltà a camminare... sono tanti coloro che richiedono questo servizio nelle parrocchie milanesi.

«Una volta andavo da due o tre persone, oggi me ne è rimasta una sola: ha 90 anni e non esce più di casa», racconta Maria Rosa. «Ha una donna che va da lei per aiutarla nelle faccende domestiche e una cugina, con cui mangia alla domenica». Una telefonata al sabato per mettersi d'accordo sull'orario: chi è costretto a vivere sempre in casa, infatti, ha sempre qualche disagio da affrontare, dai problemi di deambulazione alla difficoltà di svegliarsi presto al mattino, fino alle cure più o meno avanzate a cui sottoporsi. E poi la domenica arriva l'appuntamento più atteso della

settimana: quello dell'incontro con il Signore e delle quattro chiacchiere con una conoscente, con cui parlare degli amici comuni e dei vecchi tempi.

«Appena arrivo le domande canoniche riguardano la parrocchia: cosa c'è di nuovo, come vanno le cose, come stanno le persone con cui si è collaborato in passato. La signora da cui vado ora per esempio ha lavorato per diverso tempo per la San Vincenzo e si incontrava con il gruppo della terza età dove insieme

ad altre donne facevano lavori a maglia o realizzavano addirittura cappotti e tailleur con tessuti e lane». Con il tempo il legame diventa ancora più profondo e la partecipazione all'Eucaristia diventa un vero e proprio punto di riferimento, qualcuno a cui rivolgersi per capire le notizie che si sentono alla radio o alla televisione, quasi una luce per comprendere meglio i tempi moderni e i fatti del mondo. «Il lunedì in cui Benedetto XVI ha annunciato la sua rinuncia per esempio la signora che seguo mi ha telefonato appena ha sentito la notizia.

Era molto in ansia perché non riusciva a interpretare l'evento e voleva qualche spiegazione. È la prima volta nella storia in cui un Papa si dimette e secondo lei dietro questo fatto non poteva esserci niente di buono: sembrava quasi che le fosse caduto il mondo addosso. Così ho cercato di calmarla, le ho spiegato che se il Papa si sentiva di fare così era sicuramente la cosa più giusta. Ho poi sottolineato l'importanza della rinuncia, un gesto di umiltà che può essere di grande esempio al mondo di oggi e lei si è tranquillizzata», spiega Maria Rosa. Il discorso poi è continuato anche durante la visita della domenica successiva, quando ormai la signora era più rilassata.